

Controvento

Il vizio disgraziato che non ci fa scegliere la libertà

di Franco Marcoaldi

Diciamoci la verità: di fronte a una scena sociale, culturale e politica che si fa via via più caotica e allarmante, annaspiano. Senza venirci a capo. E poco importa se tutto attorno fioriscono personaggi pubblici, refrattari al dubbio, che con spavalda sicumera offrono ricette apodittiche, su questo e su quello. Meglio, decisamente meglio affrontare la nostra evidente impasse tornando alla parola chiave del metodo illuminista: la parola "critica". Una critica che sia davvero radicale. Che non si inchini davanti a nessun potere o autorità, compresa la presunta onnipotenza della ragione. Così almeno la pensa la spagnola Marina Garcés, che ne *Il nuovo illuminismo radicale (Nutrimenti)*, definisce la nostra stagione come anti-illuminista per eccellenza. A dimostrarlo, la progressiva scomparsa della critica a vantaggio di una pericolosa credulità, alimentata da una strabordante informazione che non potendo essere digerita e metabolizzata a dovere, ci induce a delegare sempre a qualcun altro il nostro giudizio: «credulità sovrainformata», la definisce Garcés. Senza contare poi che questo progressivo svuotamento dei convincimenti personali è l'epifenomeno di una più profonda, inspiegabile malattia. E qui bisogna chiedere aiuto a quello che Michel Benasayag chiama «l'illuminismo nero» di Étienne de La Boétie, l'amico del cuore di Montaigne, che non ancora ventenne si accinge a scrivere un formidabile trattato: *Discorso della servitù volontaria* (Feltrinelli). Vi invito caldamente a leggerlo, perché quest'opera inclassificabile è pura dinamite politico-filosofica, che nessun hegelismo, razionalismo, utilitarismo, è riuscito a disinnescare. La domanda che si fa La Boétie è semplice semplice: come si spiega «il vizio disgraziato» che spinge gli esseri umani a preferire la servitù alla libertà? Soggiacendo non necessariamente al Grande Tiranno, magari soltanto «a un ometto» travestito da tiranno? A ben vedere, non sarebbe neppure necessario «lavarlo di mezzo: si leva di mezzo da solo, a patto che il paese non acconsenta alla propria servitù». Non bisognerà «togliergli alcunché», basterà «non regalargli nulla». Non sarà indispensabile che «il paese si dia pena di fare qualcosa per sé, a patto che non faccia nulla contro di sé». Vi ricorda qualcosa? Qualcuno? È incredibile pensare che queste parole per noi così brucianti furono scritte da un teenager, un gentile dinamitaro del pensiero, cinquecento anni fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

